

Il corto circuito tra stabilità e crescita | Telecom e il recupero di redditività | La trasparenza segna un punto ma la strada è ancora lunga | Buste a complo

SCENARI

«Insegniamo impresa agli imprenditori»

—di Roberto Bongiorno | 18 maggio 2016



I PIÙ LETTI DI COMMENTI

ULTIME NOVITÀ

Dal catalogo del Sole 24 Ore

SCOPRI ALTRI PRODOTTI >



«**N**on formiamo gli imprenditori, insegniamo agli imprenditori come fare impresa». Ricorrendo ad un motto laconico, ma efficace, Letizia Moratti riassume così l'interessante e complessa iniziativa della fondazione Fondazione E4Impact (Entrepreneurship for impact). Nella giovane vita della fondazione, lanciata nel settembre 2015, ieri è avvenuta una tappa decisiva; la firma del memorandum of understanding (Mou) siglato a Milano dalla presidente dell'Unione africana, Nkosazana Dlamini-Zuma, e dal presidente della Fondazione, Letizia Moratti, in presenza dell'Amministratore delegato, Mario Molteni.

L'Africa non vuole più mostrarsi al mondo come il Continente delle occasioni perdute. Troppe volte si è puntato il dito contro la corruzione, la dipendenza dal petrolio, i conflitti, la mancanza di infrastrutture. Ma soprattutto su un capitale umano mai valorizzato come meritava. Ecco dunque un progetto volto a creare una classe di nuovi imprenditori attraverso un qualificato percorso di studio - dove l'esperienza sul campo svolge però un ruolo determinante - realizzato grazie a una collaborazione tra l'Università cattolica di Milano e gli atenei di diversi paesi africani.

L'iniziativa è stata resa possibile grazie al contributo dei fondatori; la Securfin (di Letizia Moratti) grandi imprese italiane da tempo presenti in Africa, (la Mapei di Giorgio Squinzi, Salini-Impregilo, Bracco, Eni) unite all'esperienza dell'Università Cattolica di Milano. L'iniziativa è partita nel 2010. Da allora in cinque Paesi, Kenya Ghana, Sierra Leone, Uganda e Costa d'Avorio, ai quali da quest'anno si aggiungeranno Senegal, Tanzania ed Etiopia, oltre 400 imprenditori (di cui almeno il 35% sono donne) stanno beneficiando dei master, mentre 186 li hanno terminati. Ma soprattutto diversi di loro hanno già realizzato la loro impresa. Gli esempi sono tanti. Come quello di Osei Bobie, il primo produttore di bio-fertilizzanti in Ghana. O di Jaqueline Kiage, co-fondatrice del primo, innovativo ospedale specializzato nel cura dell'occhio nel Kenya occidentale, che in 15 mesi di vita ha curato più di 20mila pazienti ed ha effettuato 1.285 operazioni alla cataratta. «Il nostro master è unico perché è estremamente orientato ai risultati», precisa Letizia Moratti. In altri termini, mentre si studia, si lavora. E si beneficia in Italia di esperienze aziendali qualificate per imparare a trasformare un'idea di business in una realtà.

Per quanto l'obiettivo appaia ambizioso, la fondazione ha le carte in regola per raggiungerlo; estendere i corsi Mba in almeno 15 Paesi africani per un totale di 3mila imprenditori formati, creare mille nuove imprese e migliaia di nuovi posti di lavoro. E farlo in tempi sorprendentemente rapidi, entro il 2020. Una boccata d'ossigeno per l'Africa, l'area del mondo con le maggiori potenzialità di crescita, ma oggi in evidenti difficoltà. «Per noi - continua la Moratti - è una priorità studiare il contesto in cui intendiamo operare. Ecco perché abbiamo concentrato gli sforzi nella pianificazione e nella programmazione dei nostri Mba affinché siano legati alla creazione di competenze che possano veramente tradursi in una realtà imprenditoriale».

Quattro sono i settori in cui la fondazione ha puntato per il rilancio dell'Africa del Futuro; Agribusiness, energie rinnovabili, green

business e blue economy, educazione e cultura . «L'Agricoltura – sottolinea la Moratti - rappresenta il 60-70% del business in Africa. In quest'ottica assume un'importanza decisiva l'agribusiness. Ma è altrettanto importante sviluppare il settore energetico, incluso quello delle rinnovabili. Mancando le grandi infrastrutture è necessario creare le condizioni perché si sviluppino piccole unità produttive di energia, anche nelle zone rurali».

Interessante è anche l'iniziativa "First step Africa", che consente alle piccole e medie aziende italiane, e internazionali, di scoprire le potenzialità dell'Africa avvalendosi dei giovani imprenditori e manager selezionati dal programma e così studiare la fattibilità di un progetto in un Paese africano.

Troppo spesso l'Africa è rimasta orfana di quella classe dirigenziale indispensabile per sviluppare la sua economia. Non solo per colpa degli africani. Quasi fossero gelose, le grandi aziende delle ex potenze coloniali hanno spesso preferito evitare il trasferimento di know how per mantenere il loro vantaggio competitivo. Se poi si aggiunge la petro-dipendenza, una malattia che diversi Paesi africani esportatori di energia non hanno saputo curare a dovere, si intuisce quanto la diversificazione dell'economia e la creazione di una classe di dirigenti, capace di stimolare la nuova borghesia africana e quindi i consumi, siano due passaggi obbligati. Il crollo delle quotazioni petrolifere ha infatti amputato i budget di diversi produttori di petrolio. Con effetti negativi sulle risorse destinate a combattere povertà e malnutrizione.

Ma l'Africa non è solo petrolio e gas. In quest'ottica E4Impact rappresenta un'opportunità per diversificare l'economia, sviluppando settori capaci di stimolare la creazione di posti di lavoro. Cosa che fa bene all'Africa, ma anche all'Europa. «La migrazione economica dall'Africa – precisa Letizia Moratti - è un fenomeno rilevante e crescente. A mio avviso le iniziative volte a limitare il flusso migratorio ricorrendo a controlli e blocchi, non sono sufficienti. Davanti a un fenomeno di questa portata occorrono soluzioni strutturali; creare dunque in Africa le condizioni affinché i giovani non siano costretti a fuggire da situazioni di fame e povertà». Due flagelli che, insieme al crescente fenomeno della desertificazione, offrono un contributo decisivo nel far sorgere nuovi conflitti, o nel prolungare quelli già esistenti. «Le principali organizzazioni internazionali – conclude Letizia Moratti - stimano che il 70% delle guerre nascono da problemi di desertificazione. Quindi il tema della povertà e della fame è fortemente connesso al tema dei cambiamenti climatici e a quello delle guerre».